

FUMETTI
RENATO PALLAVICINI

Supereroi/1

Tanti, troppi e molta confusione

I supereroi sono tanti, sempre di più. Crescono e si moltiplicano. Ma più che il precetto biblico sembrano seguire il marketing. E così ogni casa editrice sforna testate a ripetizione, ognuna con il suo bravo supereroe o supergruppo. Più ce ne sono e meglio è, perché si moltiplicano le possibilità di confronto e l'intreccio tra personaggi, testate, persino editori diversi (i famosi *team-up* e *cross-over*), ma si moltiplicano, soprattutto, le vendite. Considerazioni commerciali a parte, il meccanismo ha i suoi inconvenienti. Difficile, insomma, districarsi tra le trame e rispettare coerenze temporali (la famigerata *continuity*), soprattutto quando, come accade nella catena di montaggio del fumetto seriale, si va avanti per decenni, passando da un autore ad un altro. Succede così che ad un certo punto si accumulino talmente tanti errori e contraddizioni da rendere il tutto enormemente confuso. E da dover correre ai ripari.

Supereroi/2

Dalla Crisi all'Orca Zero

E' quanto è successo, negli anni Ottanta alla Dc Comics, la casa editrice di Superman e Batman, oggi inglobata nel gruppo Warner. Per venire fuori Marv Wolfman, George Pérez e Dick Giordano, nel 1985, s'inventarono una celebre miniserie dal titolo *Crisis on Infinite Earths* (in Italia è stata pubblicata dalla Play Press). In dodici albi misero ordine nel caos dell'universo Dc, fecero definitivamente scomparire di scena personaggi stanchi e in declino, diedero nuova linfa e carattere ai vecchi supereroi e ne crearono nuovi. Oggi, a quasi dieci anni di distanza, un nuovo terremoto sta per accadere. Si chiama *Zero Hour: Crisis in Time* ed è una nuova miniserie, firmata dal duo Dan Jurgens e Jerry Ordway (lo stesso della saga sulla *Morte di Superman*). A partire da luglio e per cinque settimane, cinque albi numerati in senso inverso (come nel conto alla rovescia) scandiranno un nuovo inizio. Un drastico rinnovamento che coinvolgerà decine di serie, a tal punto che, tra agosto e settembre, tutte le testate cancelleranno temporaneamente la numerazione e usciranno con il numero «zero» stampato in copertina.

Supereroi/3

Come saranno nel 2099

Di universo, almeno nei fumetti, non ce n'è uno solo. Ogni casa editrice ha il suo e qualcuna se ne può permettere anche più di uno. Abbiamo appena visto che cosa è successo in casa Dc. Alla Marvel (l'altra major dei fumetti Usa) non sono da meno e, accanto al loro universo «contemporaneo», ne hanno creato uno spostato in avanti di un centinaio d'anni. Così Uomo Ragno, X-Men, Punitore e soci hanno i loro pronipotini nell'anno di grazia 2099. Per chi volesse saperne di più segnaliamo un'edizione speciale del primo numero della versione italiana degli *X-Men 2099* (Marvel Italia, lire 6.000) che contiene un dossier, ricco di schizzi e disegni preparatori, sulla nascita di questo nuovo universo.

Supereroi/4

Dall'universo all'Ultraverso

Ma non ci sono solo Marvel e Dc, nel fantastico mondo a fumetti statunitensi. Anzi, da qualche anno, le case indipendenti sono cresciute come funghi dando vita, ovviamente, ai loro universi supereroistici. Dark Horse, Image, Valiant e Malibu Comics sono solo alcune tra le più famose. E tutte hanno ormai la loro versione italiana. A personaggi e autori Image ci pensa la perugina Star Comics con le due testate *Image* e *Spawn*. Buona parte delle serie Valiant se le è aggiudicate la Play Press, già in edicola da tre mesi con *Turok*. La Dark Horse si divide tra Star Comics con *X* (è appena uscito lo speciale, lire 8.000) e la Comic Art che sta per lanciare la bellissima collana *Legend*. Ultimo universo di cui parliamo è l'Ultraverso della Malibu Comics. Anche qui è di scena la Star Comics con il mensile *Prime* e *Star Magazine*, mentre è appena arrivata sul mercato la General Press di Roma con la nuova testata *Strangers* (numero 1, lire 2.800), preceduta da un numero zero a tiratura limitata. E non finisce qui.

JUAN CARLOS ONETTI. Scomparso a 85 anni lo scrittore uruguayano, dal '74 esule a Madrid. Cupamente pessimista, fantastico, graffiante, ha descritto la vita in una «provincia» del mondo



Lo scrittore scomparso Juan Carlos Onetti

Floka Bemporad

Più a sud di Faulkner

«Santa Maria» è il paese immaginario - un paese da incubo - teatro dei romanzi di Juan Carlos Onetti. Il più grande scrittore uruguayano, emblema della coscienza nazionale, è morto ieri a 85 anni a Madrid: qui risiedeva, fuggito dalla dittatura militare, dal '74. E qui era rimasto anche dopo il ritorno della democrazia in Uruguay. Ecco un ritratto di Onetti, attraverso le sue pagine e i ricordi di incontri rinnovati a intervalli nell'arco di trent'anni.

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Una stanza qualsiasi. Una sedia traballante, una scrivania, infiniti libri accatastati, un letto - sotto un cartone pieno di pacchetti delle sue immancabili sigarette. È a Montevideo. Egli è stato in esilio a Buenos Aires ed è l'editore della sezione letteraria della rivista epocale *Marcha*. Sopravvive. Come può, con dignità. Da giovane è già un grande vecchio. Per noi giovani invecchiati ma alla ricerca di luci rappresenta un maestro. Quando busso alla porta con la mano tremante una voce rauca chiede: «Chi è? Chi lo manda? Cosa vuole?». Cosa potevo rispondere a soli 17 anni se non: «Vedere il maestro Onetti».

«Non ci sono maestri ma c'è Onetti», risponde lui aprendomi la porta. La prima impressione è quella del mondo magmatico e doloroso che scaturisce dai suoi occhi. Inquisitori, benevoli ma intrisi di dolore esistenziale. Non sbaglia. In questo, come in pochi altri casi, la letteratura coincide con la persona.

Lo rivedo dodici anni dopo in Svizzera. C'è un seminario dedicato alla sua opera. L'abbraccio profondamente. Lui, sempre lo stesso. Le spalle più appesantite dal dolore ma gli occhi sembrano artigli che indagano il mondo. Sempre in quell'ozio apparente; da anni non

L'implacabile critico del regime che si firmava «Groucho Marx»

Juan Carlos Onetti era nato a Montevideo nel 1909. Risiedeva a Madrid dove si era trasferito nel 1974, anno in cui le pressioni del regime autoritario uruguayano lo avevano costretto ad abbandonare il paese da lui molto amato. Rimase in Spagna anche dopo la caduta del regime militare avvenuta nel 1985. Anche al di là del suo impegno letterario, Onetti rappresentava per gli intellettuali del suo paese una sorta di coscienza civile nazionale. Su «La marcha», giornale da lui stesso fondato, firmò implacabili critiche al regime sotto forma di commenti satirici con il pseudonimo di «Perquito el Aguador» e di «Groucho Marx». Onetti, vissuto a Buenos Aires negli anni Trenta, lavorò come giornalista alla «Reuter» e fu collaboratore de «La Prensa». «El Pozo» è il suo primo romanzo breve. Ha scritto poi tra l'altro «Terra di nessuno» (1941); «La vita breve» (1950); «Per una tomba senza nome» (1959); «Il cantiere» (1961); «Lasciamo che parli il vento» (1979). Aveva ricevuto il premio come migliore romanziere dell'Uruguay nel 1991. Dopo un silenzio durato dieci anni l'anno scorso aveva finalmente dato alle stampe il suo ultimo libro: «Quando ja no importe» («A che serve»). Il romanzo rappresenta una sorta di testamento dell'autore. Tradotto in dieci lingue, compreso l'italiano, Onetti era considerato un esponente della seconda generazione degli scrittori latinoamericani. Legato al realismo fantastico. Con forti elementi pessimistici ed esistenzialistici e tratti di stampo faulkneriano. Il governo uruguayano ha annunciato che avvierà le pratiche per un rimpatrio del resti.

pubblica nuove opere. «Perché?», oso chiedere. «Lasciamo che sia il vento a parlare: il mondo è pieno di muti e di detriti». Dal 1976 la ferrea dittatura in Uruguay lo costringe ad un nuovo esilio. Definitivo, visto che oggi non è più con noi.

Intorno alla sua figura si costruisce nel tempo una leggenda. Nel disincanto sorge una vera e propria fascinazione poetica. Il fatalismo delle sue creature anticipa la consapevolezza della disgregazione di fine millennio. Schivo, misantropo, solitario si specchia nelle vite e nei mondi racchiusi che narra. Solo lui è in grado di inventare il primo topos di fondazione del nuovo romanzo latinoamericano: Santa Maria. Poi lo seguiranno Juan Rulfo Comala e Garcia Marquez con Macondo. Tutto avviene nello stesso ambito di una città mitica. Anche l'ultimo libro *Quando ja no importe* (Quando ormai non importa più) del 1993 mostra una Santa Maria dove si raggruppano i «semi», realtà frammentarie e contraddittorie, visioni simultanee del tempo e dello spazio. È una realtà

più simile all'incubo. Nel mezzo dei bassifondi, l'aggregazione degli emarginati. Condita da una prosa torbida, pesante e sanguinolenta. Come il suo incipit: «Da quindici giorni o un mese la mia odierna moglie ha scelto di vivere in un altro paese. Non ci sono stati rimproveri o lamentele. Lei è padrona del suo stomaco e della sua vagina. Come non comprenderla se ambedue condividiamo, quasi esclusivamente, la fame». L'uomo è ridotto al suo nocciolo: l'essere miserabile destinato a scontrarsi con un mondo ostile che gli nega il diritto all'esistenza. C'è una lucidità macabra in questa visione che pare una apologia dell'uomo contemporaneo. Una condanna alla sensazione primordiale ma anche al sadismo, alla perversione.

Onetti sceglie il distacco dall'ufficialità nonostante la fama che lo assedia. I premi lo celebrano ma non risolvono la sua povertà materiale, né arricchiscono quella affettiva. Ciò nonostante la sua figura sorge con vigore ed estrema dolcezza. Quasi a redimere il marcio che corrode e contamina gli uomini.

Lo rivedo a Madrid ed è il 1987. Cresce l'incuria. Il suo corpo appare abbandonato, ma il suo pensiero si scaglia lucido nel raccontare la catastrofe imminente. «Onetti, ma siamo solo destinati in pasto ai vermi? È il senso della tua opera?», chiedo. «Certo. Ma non per questo dobbiamo fermare la nostra belligeranza che qualche volta supera la meschinità». Onetti non appassisce mai. Malgrado il clima di perenne allucinazione, di sgretolamento e approssimazione alla morte ogni personaggio conduce il suo titanico duello contro il destino

Si nasce con la morte dentro che smangia, consuma, corrompe, ma peggio è la solitudine. Tutto è solitudine nella letteratura di Onetti. Come nella sua vita. La segregazione è totale perdita di senso, è una crescita impazzita di energie senza direzione. La perpetua sconfitta riesce però a cercare l'inesistente via d'uscita. Il suo memorabile *Brausen* (che ricorda l'origine irlandese del cognome: O'Neti) vive nell'impossibilità di ricomporre una psicologia unitaria. Si sdoppia in mille personaggi. Le donne perdono spirito per diventare sesso e prostituzione. Lo spazio perde coordinate e si trasforma in un caleidoscopio metafisico e sempre tagliente. Il tentativo di raggiungere un senso tuttavia è metodico. L'uomo si inventa regole di vita, si impone piccoli passi per diventare pienamente se stesso. Il maestro uruguayano contrappone l'anarchia e la ribellione, come forme di entropia naturale nell'universo.

Onetti sembra una profezia: si è avverata la sua disgregazione, si è perso uno statuto di senso della realtà. Il cammino che hai iniziato con *Terra di nessuno* dimostra che la vita è breve: accerchiati da *raccontadaveri* nella squallida atmosfera de *Il cantiere*, *Matias* il telegrafista avrà solo il tempo per questa notte di concederti gli addii. Addio, maestro!

IL PERSONAGGIO. La scomparsa del presidente della «Sperling»

Barbieri, un editore-manager

ANTONELLA FIORI

È morto improvvisamente ieri mattina Tiziano Barbieri Torriani, presidente della casa editrice Sperling & Kupfer e dell'Aie (Associazione Italiana Editori). Un decesso avvenuto all'ospedale Fulham di Londra, a causa di un ictus.

Tiziano Barbieri, nato a Milano nel 1938, sposato, lascia due figlie. Laureato in Scienze Politiche aveva iniziato la sua carriera nell'editoria come direttore responsabile di due collane periodiche. A 23 anni pubblicò due libri di argomento sportivo. Dopo una lunga esperienza all'interno dell'area Libri della Rizzoli e come consigliere di amministrazione alla Mondadori (poi presidente della Mondadori Usa e della Mondadori Spagna) nel 1970 Barbieri aveva cominciato la sua scalata alla casa editrice Sperling & Kupfer, della quale arrivò ad acquisire la maggioranza del capitale sociale. Da allora fino al 1988 la sua attività di editore si è ampliata, prima con l'acquisto della Frassinelli, la casa editrice fondata da Cesare Pavese nel 1931, poi con

quello della E.s.t.e di Milano, infine con la creazione della Sperling Paperback.

Ma sono soprattutto la Sperling & Kupfer e la Frassinelli le case editrici nelle quali Barbieri dà forma al suo progetto. Con la Sperling, porta in Italia il grande romanzo americano femminile, autrici come Sidney Sheldon o Danielle Steel (in Italia si pubblica in parallelo Svevia Casati Modigliani). Ma la saga al femminile non è l'unico filone che darà il successo alla Sperling (che, ricordiamo, segue anche il filone del grande giornalismo d'inchiesta, da Pansa a Garrison di *J/R*). Dall'altro lato abbiamo un interesse sempre marcato per il genere horror-tensione: è qui l'autore super-best seller è stato senz'altro Stephen King (da *La zona morta*, *Cujo*, *Misery* fino all'ultimo *Dolores Claiborne*). Con la Frassinelli, invece, Barbieri pubblica autrici come Carla Cerati, mentre all'estero scopre la scrittrice americana Toni Morrison vincitrice quest'anno del premio Nobel per la letteratura.

Barbieri era soddisfattissimo a Francoforte, lo scorso autunno, il giorno in cui la Morrison fu prescelta a sorpresa, tanto che la cercò personalmente al telefono e fece organizzare immediatamente allo stand un brindisi. Fu in quell'occasione che annunciò quella che quest'anno è stata la sua iniziativa più importante e più riuscita come presidente dell'Associazione Italiana Editori: la Festa del Libro. Voluta fortissimamente da Barbieri, partita in sordina e tra le polemiche, alla fine ha superato il risultato raggiunto dalla pompatissima Festa del Libro berlusconiana lo scorso anno. Ma la sua presidenza, discussa e sofferta, si era caratterizzata anche per un altro progetto sul quale da anni insisteva: rendere itinerante il Salone del Libro di Torino. La sua idea era che solo moltiplicando il marketing, le iniziative sul libro, si potesse riuscire ad allargare il bacino, ristrettissimo, dei lettori. E per la prima volta, dopo anni di polemiche con Accornero, proprio quest'anno, il giorno dell'apertura del Lingotto, su queste pagine era stato ottimista.

IL LIBRO. I «Canti di pianto e d'amore dell'antico Salento»

Sud senza resurrezione

ALFONSO DI NOLA

I distanti residui in via di progressiva disgregazione di sette paesi della terra salentina, testimonianza la colonizzazione culturale ellenica avvenuta in un'epoca contronativa, che fa risalire il fenomeno alla fioritura della Magna Grecia o lo riporta all'età relativamente recente del dominio bizantino nel Meridione. Sono abitati da un gruppo allofono, ridotto ormai a circa 15mila abitanti, che parlano una lingua, il grecanico o grico, di chiara struttura greca o neoellenica, decisamente modificata dagli prestiti romanzati e dalle inflessioni pugliesi.

Brizio Montinari, uno studioso di Calimera, comune grico, è passato attraverso una lunga esperienza di ricerca sulle culture delle subalterne meridionali, ha raccolto dalle fonti o da dirette registrazioni su campo una corona di canti che toccano i fondamentali temi della morte e dell'amore quali sono conservati in quel territorio, precisamente 44 canti di lutto e 27 canti di

amore con testo e traduzione a fronte. E ne ha fatto un libro, *Canti di pianto e d'amore dell'antico Salento*, a cura di Brizio Montinari, Milano, Bompiani, 1994, pp. 219, L. 26.000.

Tutte le melodie funebri italiane, che furono oggetto dell'opera di Ernesto De Martino, sulla morte e sul pianto rituale, non possono essere considerate sotto il profilo estetico, secondo moduli valutativi fortunatamente superati, ma costituiscono immediati riflessi delle varie situazioni rituali e culturali che l'uomo assume di fronte al dramma del proprio destino. Fortunatamente Montinari ha dato una lettura antropologica, e non estetizzante, dei materiali raccolti. Essi, nella varietà delle immagini e delle metafore distanti da quelle appartenenti alle nostre culture popolari, costruiscono, fuori della mitologia cristiana, un'aldilà di tetri squallori, di funesta tristezza, dal quale il defunto, nei colloqui onirici con i pa-

renti e nei ritmi inventati dalle prefiche, conferma l'impossibilità di fare ritorno e l'inutilità di attendere ancora. Nei ritmi di un lamento modulato da una prefica, tra la figlia e la madre, ambedue impersone dalla lamentazione, si dischiude il discorso dell'inesorabile separazione, appellandosi alle metafore di un possibile tempo di ritorno: «Chissà, chissà tua madre in che tempo potrà venire. - Quando tu vedrai l'uomo arare in mezzo al mare. - Chissà, chissà tua madre in che tempo potrà tornare. - Quando tu vedrai l'uomo mettere in mezzo al mare».

Molto diversamente nei canti d'amore, esclusivi degli uomini, esplodono tutti gli incantesimi di una carnale felicità quasi opposta alle cadenze lugubri di un pallido regno governato da Thanatos implacabile. Si tratta di un'opera di notevole valore filologico e poetico che ci manifesta i palinomi suggestivi delle comunità allofone italiane spesso dimenticate o insufficientemente protette da una valida politica.